

OPERAZIONE MARGHERITA / La "verità" di Iano Ferrara

«Quando mi chiedevano il "comodo" noi eravamo disponibili», oppure «gli affari li trattavo nella mia stalla del Cep», ed ancora «a quei ragazzi e a Spartà ho detto: non lo uccidete Cundari, ci parlo io e gli faccio restituire i dieci milioni che ha rapinato».

Ecco un pezzo di storia dei clan snocciolato dal "re" del Cep Sebastiano Ferrara, oggi pentito, che ieri mattina ha depresso, e a lungo, nel corso del processo per l'operazione Margherita, che vede alla sbarra ventisette tra capi e gregari della criminalità organizzata cittadina.

Dopo aver stralciato la posizione di Mulè ad Inizio udienza, il Tribunale presieduto da Ferdinando Licata e composto da Mario Samperi e Giuseppe Costa è andato avanti fino al primo pomeriggio. Gli altri due pentiti sentiti ieri sono Marcello Arnone e Mario Marchese, ma le loro deposizioni sono state piuttosto brevi, E il vero piatto forte è stato il racconto di Iano Ferrara, che descritto per filo e per segno come imponeva la sua legge anche nella zona tra S. Margherita e Tremestieri.

Tra le altre verità riferite dal pentito anche le estorsioni eccellenti e gli incontri con gli imprenditori Oscar Cassiano e Antonino Versaci (“con loro abbiamo fatto un summit”), le richieste di denaro in un cantiere di S. Lucia sopra Contesse, aperto da Cassiano, i contatti con la sua ditta, la Edilfer, tenuti attraverso un suo affiliato, Domenico Di Dio (“abbiamo concordato una somma, poi che mi assumeva quattro operai, due effettivi e due di comodo”) .Ma nel rispondere alle domande del pm Franco Chillemi Ferrara ha raccontato anche di alcuni "equilibri mafiosi" di quel periodo, per esempio dei suoi rapporti con Giacomo Spartà e i fratelli Pellegrino di S. Margherita («dopo il '92 si sono avvicinati a me e allontanati da Sparacio»). Tra le altre cose Ferrara ha riferito che impedì a Spartà di uccidere un giovane, Rosario Cundari, il quale si era "permesso", in compagnia di un complice, di rapinare dieci milioni all'Autogrill di Tremestieri, a quell'epoca sotto la "protezione" di Spartà stesso.

Ieri sono stati impegnati gli avvocati Rina Frisenda, Enzo Grosso, Tino Celi, Giuseppe Serafino, Domenico Pugliese, Giuseppe Amendolia, María Cicero, Paolo Currò e Carmelo Raspaolo. Il processo è stato rinviato al 31 gennaio del 2000.

Nuccio Anselmo